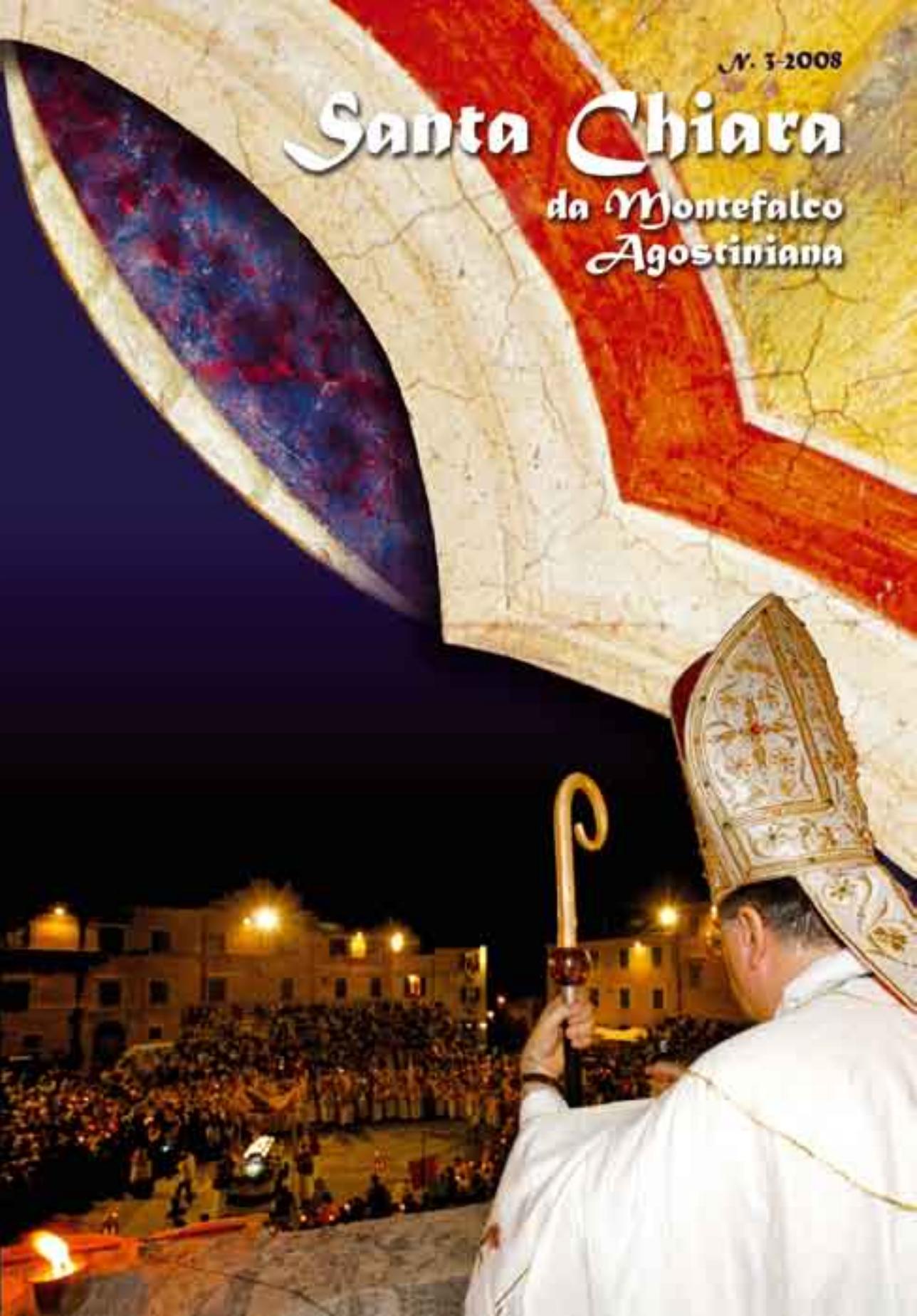


N. 3-2008

Santa Chiara

da Montefalco
Agostinianna





ANNULLO POSTALE

Anche l'Ufficio postale di Montefalco, su iniziativa del Comune, ha fatto festa a S. Chiara con lo speciale annullo postale delle occasioni importanti: un timbro a Lei dedicato, che ne ricorda l'anno Centenario e che ha sigillato la particolare cartolina stampata per l'occasione. Gli annulli postali, in ricordo di particolari eventi o iniziative, sono molto ricercati dagli appassionati di filatelia. Un saluto da Montefalco, con il timbro di S. Chiara.

ORARIO

- 6.30 Ufficio delle Letture
Meditazione
- 7.45 Canto delle LODI
e S. MESSA
Colazione
Studio
- 9.30 Canto di TERZA
Lavoro
- 12.05 Canto di SESTA
Pranzo
Ricreazione
- 14.00 Silenzio
- 15.15 Canto di NONA
Rosario
- 17.45 Lectio Comunitaria
- 18.45 Canto dei VESPRI
Meditazione
- 20.00 Cena
Ricreazione
- 21.30 Compieta
Silenzio

ORARIO FESTIVO

- 7.00 Ufficio delle Letture
- 8.15 Canto delle LODI
- 9.15 Canto di TERZA
- 11.40 Canto di SESTA
- 15.15 Canto di NONA
- 17.00 Canto dei VESPRI
- 17.30 S. MESSA

Foto di A. Pizzamiglio

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”.

(Mt 18,20)

Dove c'è una comunità riunita nel nome di Gesù, là Dio è presente, si fa toccare e sentire.

È la risposta alla domanda di sempre di ogni uomo e donna che cercano il Signore.

È quanto abbiamo sperimentato, e ancora lo portiamo nel cuore, nei giorni e nelle celebrazioni della Festa di S. Chiara appena trascorsi.

S. Agostino ci ricorda di “...amare la Chiesa, di essere tale Chiesa...”, lo abbiamo vissuto insieme in maniera tangibile proprio in questi eventi di festa e di comunione. La Grazia, che leggera come la brezza del mattino ha sfiorato i cuori dei tanti presenti, è stata il segno più bello di questa Chiesa che siamo tutti noi e che si è manifestata “unanime e concorde” in tutte le sue membra in questa occasione particolare e unica.

Ancora dopo settecento anni, una donna, Chiara di Damiano, ci ricorda e ci riporta verso l'unità e verso il Signore con la sua pace e forte dolcezza instancabile che tocca i cuori.

Continua così una storia d'amore eterno fra il Creatore e la sua creatura che vuole incontrare ogni giorno, per sempre; un Dio che vuole fare del nostro cuore, del tuo cuore, la sua dimora.

E si ripete la domanda accorata di Dio in ricerca del cuore smarrito dell'uomo:

“Dov'è il tuo cuore? Cosa c'è nel tuo cuore?”...

La brezza leggera della Grazia, che ci è stata donata, continui ad accompagnare i nostri giorni, sanando ciò che sanguina, scaldando ciò che è gelido, donandoci la gioia: la gioia eterna.

Deo Gratias!

Le vostre Sorelle Agostiniane



Foto di P. Metelli

Un fiume...

16-17 agosto '08

*Un fiume di grazia
è scorso
dal santuario
dall'altare del Signore
dall'urna della Santa
per le sette vie.*

*Si tratta di una evidenza
fatta di mille volti
e più di mille storie
fatta di canti e schiamazzi
fatta del silenzio
confuso della voce interiore
di ciascuno.*

*Ma perché
chiamarla Grazia?
Perché non folklore?*

*Forse soltanto per la parola
di coloro che l'hanno incontrata
la Signora diafana e totipotente
che l'hanno intravista nella folla
che si sono sentiti toccati lì
dove nessuna carne li aveva mai
raggiunti.*

*Perché pensi che tutto questo
sia vero?*

*Perché conosco
l'ora in cui ho pregato
e in quella medesima ora
so
di essere stata esaudita.*

*E perché
so
che il desiderio di bene
che mi è stato messo in cuore
è Grazia e pegno di Grazia.
Grazie.*

Sr. Sara Cozzolongo

Santi: cieli portatili

1. Chiara, un fascio di bellezza

La «bellissima» Chiara da Montefalco (cfr. Berengario, Vita di S. Chiara, p. 22), in questo settimo Centenario del suo transito, sta regalando alla terra umbra un momento di Paradiso. Sì, perché dove c'è santità, c'è la dolce aria del Regno dei Cieli e a S. Chiara della Croce ben si addice quanto si legge nel libro della Sacra Leccetana Selva: «I servi di Dio, sono un crisma del Cielo, che rendono sempre venerandi i luoghi dove diffondono il buon profumo della loro santità. Sono cieli portatili, che imparadisano ogni luogo che calcano» (Fra' Ambrogio Landucci, Cap. II, 1657, beato leccetano).

I suoi passi, la sua voce chiarissima si fanno risentire in questo Centenario nella preghiera e nell'arte: attraverso la liturgia, le opere di misericordia, la famiglia agostiniana che nella carità fa tesoro del suo patrimonio prolungando l'unico amore, il popolo di Dio che si stringe attorno al suo corpo incorrotto, la musica e il canto, la scultura, la pittura, la rappresentazione teatrale, la politica. Tutto sembra avere un denominatore comune: la bellezza.

Un'espressione di « un non so che di dolce alle orecchie del cuore » (S. Agostino, Com. al Salmo 41), che « noi udiamo, che noi vediamo con i nostri occhi, che noi contempliamo e che le nostre mani toccano » (cfr. 1Gv 1,1).

Un fascino irresistibile, che sembra per un verso vicinissimo ma poi sfugge all'ingordigia dei sensi che vorrebbero

impossessarsene. Dilata cuore e sguardo su una vita che è altra e suscita insieme alla lode una domanda. «Che cosa amo, quando amo il mio Dio?...Amo una certa luce e una certa voce e un certo profumo e cibo del mio uomo interiore, dove rifulge all'anima mia ciò che nessun luogo contiene, e risuona ciò che nessun tempo rapisce, e profuma ciò che nessun soffio disperde ed ha sapore ciò che nessuna voracità diminuisce e aderisce una stretta che non è interrotta da alcuna sazietà» (S. Agostino, Conf., p. 10, 6.8). L'esperienza della santità sembra fermare per un momento la storia nell'incanto di una presenza, ma poi richiede di spostare senza indugio la tenda per seguire le orme dei testimoni.

Qual è il segreto di questa bellezza «così antica e così nuova» (S. Agostino, Le Conf., p. 10, 27.38) che lascia tracce indelebili di un amore eterno nel tempo e orienta molti verso la sorgente della grazia?

Il Vangelo forse ci può dare la chiave di lettura. Innanzitutto perché è molto sobrio nel parlarci di bellezza ed è significativo che lo faccia sopra un monte alto quando Gesù con alcuni suoi intimi sta in preghiera: «Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasformò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con



Mosé e discorrevano con Gesù. Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui..." (Mc 9,2-8).

S. Chiara è una donna bella perché di "centro"! Tutta la sua vita è stata trasparenza di una sola nota dominante, il "la" che accorda tutti gli strumenti e dall'unisono dell'è bello per stare con Gesù (Mc 9,5), dà il via a molte differenti e splendide melodie. La sua vita bella ci dice che è bello stare con Gesù, giovane bellissimo (cfr. Berengario, Vita di S. Chiara, p. 48), è bello giocare tutta la vita per Dio.

2. La bellezza dello "stare" di Chiara

La prima biografia della santa scritta dal Berengario, Vicario della diocesi di Spoleto, usa spesso termini di grande intimità e consolazione quando parla del rapporto di Chiara con Gesù. Accade una cosa molto simile ai discepoli, che sul monte della Trasfigurazione, coinvolti nella relazione di amore fra Gesù e il Padre, perdono i contorni della realtà e non vogliono più scendere a valle. Il Berengario ci permette a più riprese di partecipare alla vita di amore fra Gesù e Chiara offrendoci preziose indicazioni per un cammino di vita spirituale. Dopo anni di lunga prova si dice che «essendosi offerta non solo a questa ma anche ad altre più gravose tribolazioni secondo la libera disposizione della volontà divina, ricevette pace, consolazione e luce molto più di quanto ne aveva prima. Dio non solo la riportò allo stato anteriore, ma la elevò ad uno più alto. Per l'abbondanza di grazie non perse il disprezzo di sé e l'umiltà che aveva avuto durante il conflitto» (Berengario, Vita di S. Chiara, p. 39).

S. Chiara sembra dirci che all'inizio e durante il cammino di vita cristiana non c'è un ragionamento, ma la presenza di Cristo con il suo fascino incomparabile ed irresistibile.

Quest'esperienza dà forma a tutta la vita e dona occhi per riconoscere anche nell'essere sfigurati di Gesù e dei suoi verso Gerusalemme una storia di amore concreto. Ascoltare il Figlio prediletto, significa per il cristiano, seguirlo e rispondere alla chiamata con la testimonianza di una vita vera. Un invito a percorrere con agilità il sentiero della "divina bellezza". Dalla trasfigurazione di Gesù deriva la trasfigurazione della vita del credente che decide di salire sul monte per entrare progressivamente nel regno di luce infinita che è bellezza ineguagliabile.



Immersa in questo stile di vita si racconta che S. Chiara «sentiva tanto diletto e tanta pienezza di gaudio che se Dio le avesse chiesto: "Vuoi altro?", non avrebbe saputo né chiedere né volere altro» (Berengario, Vita di S. Chiara, p. 39).

La Santa sembra dirci che croce e gioia sono spesso due facce della stessa medaglia e che il buon Dio le dosa per far crescere la sua creatura in libertà e bellezza. Un cristianesimo senza croce è svuotato della sua consistenza, una sequela senza delizia rende irrespirabile l'aria degli ambienti religiosi. Un dato rivelativo di tutto questo è la testimonianza di Chiara «quanti l'ascoltavano non si stancavano né mai erano sazi dei suoi discorsi. Da essa infatti sembrava scaturire un fuoco che infiamma-

va gli animi degli ascoltatori e vi istillava dolcemente spirituali, per cui, dopo averla ascoltata, se ne andavano ripieni di ardenti desideri spirituali» (Berengario, Vita di S. Chiara, p. 43).

La vita cristiana si trasmette per 'contagio', l'incontro con dei volti concreti che sprigionano la bellezza divina è quanto di più necessario perché ancora oggi l'amore di Dio sia credibile e molti sperimentino la sua dolcezza. "L'esempio dei santi, ci ha detto papa Benedetto nell'udienza di mercoledì 20 agosto, testimonia che, soltanto quando si è a contatto con il Signore, ci si riempie della sua pace e della sua gioia e si è in grado di diffondere dappertutto serenità, speranza e ottimismo".

3. Chiara convoca un popolo a bellezza

Quanto sia importante la santità per un popolo lo deduciamo dalla citazione che fa il papa nella sopra citata udienza riprendendo uno scritto del grande teologo Hans Urs von Balthasar: "I santi costituiscono il commento più importante del Vangelo, una sua attualizzazione nel quotidiano e quindi rappresentano per noi una reale via di accesso a Gesù". Come non vedere tutto questo concretizzato nei giorni del settimo centenario del transito di S. Chiara dove

il popolo umbro si è stretto intorno a lei come in un abbraccio? Chiara è rimasta per secoli una luce nella notte e anche in tempo di smarrimento e di non senso continua a raccogliere tanta gente, forse anche distratta, è vero, ma attorno a Gesù unico dispensatore della Grazia.

Guardando questa stretta di popolo intorno al suo corpo incorrotto si ha come l'impressione che il cielo convochi la terra e che inviti ad alzare lo sguardo verso i monti, spesso disattesi, perché la vita sembra proporre colline più allettanti.

Lo squarcio di cielo aperto che regalava il Creatore durante la solenne celebrazione dell'eucaristia il giorno 17 agosto nell'incantevole piazza di Montefalco, sembra fare da specchio al manto di bellezza che la santa ha offerto alla terra attirando tanta gente a questo appuntamento. Viene naturale rifarsi al racconto di un miracolo narrato dal Berengario nella biografia della santa. «Un uomo di Montefalco, Antonio del fu Biagio detto Romanone (il fatto è riferibile all'agosto 1308), soffriva in quel tempo di una gravissima malattia da quattordici e più anni... Pochi giorni dopo il transito della vergine Chiara, avendo sentito che erano stati trovati nel cuore di essa la croce e altri segni della passione di Cristo e che venivano mostrati nel suo monastero – e per vederli erano affluiti il po-

destà, gli ufficiali e tutto il popolo di Montefalco – cominciò a disprezzare ogni cosa ritenendola senza alcun valore, e si avviò verso la macelleria a comprare della carne. Dopo un breve cammino, toccato nel cuore da Dio, si pentì di aver disprezzato la potenza di Dio e la santità della detta vergine, tornò indietro e andò al monastero per



vedere con altra gente i segni predetti...

Nella notte seguente, mentre dormiva in casa sua, vide in sogno che nel monastero di S. Chiara, detto di S. Croce, scaturiva una fonte deliziosa e bellissima, alla cui bellezza e per berne l'acqua confluiva una folla innumerevole» (Berengario, Vita di S. Chiara, p. 43).

Una folla innumerevole confluiva alla sorgente, sembra di sentire la colletta della Messa di S. Rosa da Lima: "concedi anche a noi, Signore, come a S. Rosa, di dissetarci al torrente delle tue delizie"! Il racconto sembra toccare anche l'oggi, se consideriamo la gente che i giorni del Transito si è stretta in un caldo abbraccio, giorno e notte, attorno all'urna della Santa che per l'occasione è uscita con le monache e con la sua gente dal Monastero e ha percorso le vie di Montefalco. Una manifestazione di fede popolare che ci fa dire con S. Agostino l'appartenenza ad una realtà bellissima, «quel che viene da qui in poi ci riguarda direttamente. La santa Chiesa. La santa Chiesa siamo noi. E non dico noi (solo) nel senso di quanti ora stiamo qui, di voi che mi ascoltate. Quanti siamo qui, per grazia di Dio fedeli cristiani di questa Chiesa, ossia di questa città, quanti ne sono in questa regione, quanti ne sono in questa provincia, quanti ne sono oltre il mare, quanti ne sono in tutta la faccia della terra (perché da dove sorge il sole fin dove tramonta è lodato il nome del Signore cfr. Sal 112,3), questa è la Chiesa cattolica, nostra madre vera, vera coniuge di tanto Sposo. Onoriamola, perché è la dama di un così grande Signore. E che potrò dire? Oh! Grande e singolare degnazione dello Sposo! La incontrò meretrice e la rese vergine! Non deve negare di essere stata meretrice, per non disconoscere la misericordia del suo liberatore... Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se consideri bene, (anche) essa partorisce il Cristo, perché son membra di Cristo quelli che vengono battezzati. Voi siete corpo di Cristo e le sue membra (1Cor 12,27), dice l'Apostolo» (S. Agostino, Disc. 213,8).

Ogni evento ecclesiale è un parto, una convocazione dello Spirito affinché la grazia continui a fluire nei cuori di molte persone in cammino verso "casa" e sicuramente non è poca cosa considerare, anche se tante menti distratte forse non l'hanno colto, che legata a questa grazia del Transito di S. Chiara, la Santa Madre Chiesa ha concesso l'indulgenza plenaria a quanti vi si accostano con le dovute disposizioni. S. Chiara sembra ridere a tutti, ancora oggi, «O fraternanza della vita eterna! Come vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze» (Berengario, I Pensieri, p. 154).

E' bello immaginare questo invito alle nozze come un dialogo fra la Santa e il popolo umbro: Popolo mio alza gli occhi verso la Sorgente della Vita e giorni felici ti saranno donati...

E la voce unica del popolo:

Insegnaci o Chiara a contare i nostri giorni
- quelli trascorsi e quelli a venire -
per giungere alla sapienza del cuore.
Tutti li raduniamo nelle tue mani
perché tu li offra a Gesù:
giorni di festa e di fiducia,
giorni di gioia e di dolore,
giorni di pace e di tormento
giorni d'incontri e di abbandoni
giorni di povertà e di abbondanza,
giorni di morte e di risurrezione...
Tutti, come grani d'incenso
li bruciamo davanti alla tua urna,
perché siano, davanti al Santo Volto,
l'omaggio dei tuoi poveri figli,
l'anticipo della totale consegna
che faremo al Padre quando ci chiamerà
là dove più non si contano i giorni:
nel Suo radioso "sabato senza sera",
certi che tu sarai lì ad attenderci,
nostra instancabile pacera!
Amen!

Sr. Cristina Daguati

Un tempo di grazia: il Triduo e il Transito

Rievochiamo il momento in cui Chiara di Damiano lasciò questa terra per entrare nella comunione eterna in Dio lasciando, come eredità perenne alla Madre Chiesa, la Regola del Santo Padre Agostino, questo Monastero di Santa Croce, i suoi luminosi esempi e le sue virtù. In questo anno Centenario della sua morte noi raccogliamo la sua preziosa eredità per essere infiammati d'amore e di pace. Con queste significative parole, in un clima di preghiera che abbraccia anche il Canto del Vespro, presieduto da Padre Pietro Bellini Agostiniano, si apre la memoria del Transito, al tramonto del 16 agosto.

Il momento così intenso, è stato preparato dai tre giorni del Triduo: un tempo di grazia, un percorso vissuto quest'anno al femminile, con le meditazioni della sera tenute da "amiche della sposa", potremmo dire: la prof. Franca Busi, teologa, docente all'Istituto Teologico di Assisi e Sr. Cristina Daguati,



monaca Agostiniana dell'Eremo di Lecceto in Siena. Risplende il volto di Chiara e la senti vivente ancor oggi in mezzo a noi, in tutte le sue espressioni: Chiara santa, donna della Passione, figlia di Agostino, figlia della Chiesa, ma-



dre e guida della sua comunità, donna nuziale.

Il Transito sigilla così il Triduo e tutto si compie. Gli ultimi gesti di Chiara, le sue ultime parole, mentre entra nella vita senza fine, quest'anno hanno un sapore tutto nuovo: la narrazione e la musica sono affidate alle monache, nostre Sorelle, giunte a Montefalco dall'Eremo di Lecceto. Voci e sonorità nuove, da tanto desiderate, perché fossero proprio le figlie, in questo anno centenario, a celebrare la Madre e la Sorella.



Nel cuore di Chiara la Croce gloriosa

L'esperienza spirituale e mistica della nostra santa è grazia che ci inoltra nel mistero della croce. Della croce, Chiara ha "sperimentato" la presenza viva nel suo cuore attraverso una "impressione" di tenero amore.

LA CROCE GLORIOSA

La croce del Signore non è un oggetto magico, né il segno di un compiacimento nella sofferenza. È una scelta: la scelta dell'amore di Dio - Padre unito al Figlio nel bacio dello Spirito Santo - che salva la vita abbracciando la morte. Per questo il linguaggio della fede parla di "Croce gloriosa", che affigge davanti agli occhi di tutti la nostra morte e, al tempo stesso, la vittoria sulla nostra morte.

Non è tuttavia la morte intesa soltanto come decesso, ma la morte per omicidio - dunque per

il peccato. E con la morte non c'è solo la sofferenza come patire, ma la sofferenza imposta dai fratelli. E con la morte e con la sofferenza non c'è soltanto la cancellazione del ricordo ma il disprezzo e la discesa nella tomba.

Che non è la fine, perché alla sepoltura nella terra si oppone l'innalzamento al di sopra della terra. La Croce gloriosa è questa "discesa" e questa "elevazione", perché ad essa è appeso Colui che è stato trafitto per i nostri peccati. Egli è il *Crocifisso Risorto*, il segno della nostra morte e della vittoria sulla morte.

Il Cristo infatti ha assunto la nostra morte e l'ha assorbita nella sua vita: *per amore*. Tale è il Mistero della croce, tale è la sua Gloria. Mistero



e Gloria è l'uomo vivente, il quale ritrova l'immagine di Dio, secondo la quale è stato creato, nel Figlio fatto uomo, che ci ama "fino in fondo", e che con potenza di Spirito santo "si imprime" in noi.

LA MEMORIA DI CHIARA

È a questo punto che ci lasciamo raggiungere dal ricordo di Chiara nella sua esperienza spirituale e mistica. Lo Spirito Santo ha illuminato la sua fede, ha sostenuto la sua contemplazione, ha guidato il suo cammino ascensionale fino a introdurla nel Cuore stesso del Cristo passionato sulla Croce, e a *configurarla* a lui gloriosamente.

Tutti siamo soggetti ad *amnesia*; a quella amnesia della storia dalla quale dipende la nostra identità e la stessa relazione con Dio. La dimenticanza della storia – e Chiara è donna della storia – è grave, perché può impedirci di tenere fissi gli occhi del cuore sulla Croce gloriosa e di *vivere il presente aperti all'avvenire*.

L'odierna memoria di Chiara diventa, allora, avvenimento che ci fa uscire dalla in-coscienza, che è figlia dell'amnesia, e ci riporta alla contemplazione della Croce,

immergendoci in tutto il Mistero di Dio: nella Grazia del Padre, che ci dona il Figlio del suo amore; nell'Azione di grazia del Figlio "consegnato" sulla Croce; nella effusione dello Spirito di santità, che fa Dono alla nostra umanità di prendere parte all'amore di Cristo per il Padre e per gli uomini.

Il Mistero di Dio in Cristo Crocifisso Risorto *palpita* nella profondità del nostro cuore, come palpitava nella intimità mistica del cuore di Chiara, e si inserisce nella storia del nostro tempo, segnato da violenza di morte, come potenza di vita.

Tutti, resi vulnerabili, per grazia, al Mistero della Croce del Signore, abbiamo in noi e fra noi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. E il suo Spirito ci trasforma fino alla somiglianza con lui per la gloria del Padre e il successo "glorioso" della nostra presenza nella storia.

"La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria?" (1Co 15,55). Il Cristo glorificato è il Cristo crocifisso. Non possiamo contemplare il Cristo radioso della sua vittoria sulla morte senza volgere lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto.

Franca Busi

Messa nel Settimo Centenario della morte di S. Chiara della Croce

Omelia del Cardinale Renato R. Martino
alla Messa Pontificale - Montefalco, 17 agosto 2008

Nel giorno solenne della Festa anche S. Chiara ha avuto il suo Cardinale, come quelli di Santa Romana Chiesa che bussavano al piccolo monastero e chiedevano di lei per attingere sapienza e consiglio. È venuto infatti fra noi, invitato dal nostro Arcivescovo, Sua Eminenza il Cardinale Raffaele Renato Martino, ministro, possiamo dire, del Papa per la Giustizia e la pace. Prevedendo che il santuario non avrebbe contenuto tanto popolo di Dio, l'Amministrazione Comunale ha lanciato la sua proposta audace: si celebra in piazza! Superati i primi momenti di stupore e dubbio, rassicurati da un lavoro organizzativo molto impegnativo sia per il Comune che per il Priore, e confortati dalla bellezza e unicità della piazza di Montefalco, eccoci tutti in piazza. Una festa di colori e di presenze, con la nostra presenza e le Sorelle dell'Eremo Agostiniano di Lecceto (Siena) per guidare la liturgia. È la Chiesa riunita, festante, che ha allargato i confini del tempio di pietra e come cupola ha il cielo!

Dall'intensa omelia del cardinale, ecco alcuni significativi passaggi.

Fratelli e sorelle nel Signore: pace a voi!

La nascita al Cielo di Chiara di Damiano è grande festa per tutta la Chiesa. Lo è per l'Ordine Agostiniano e per la Comunità spoletana, di cui è figlia. È l'occasione propizia per misurarci ancora sulle radici della nostra identità.



1. L'esperienza pasquale fonte della giustizia

Giovanna, Illuminata, e con loro Chiara: una storia di giovani donne, che vogliono un mondo diverso da quello che è. Non si rassegnano alla logica della violenza, al senso di frustrazione, all'arroganza¹. La loro casa presso Porta Spoletina diventa la vicenda di un gruppo di donne alternative, che si tengono fermamente lontane da ciò che contestano. Trovano nella verginità consacrata la via d'uscita al modo di vivere del loro tempo.

Con Gerardus spoletanus² la Chiesa dà un senso a questo processo di liberazione e concede a quelle ragazze coraggiose la facoltà di vivere secondo la Regola di Sant'Agostino. Il Vescovo comprende il progetto e le indirizza su un percorso marcato dall'imitazione di Cristo e dalla logica della sequela.



Chiara scopre con gioia l'esperienza pasquale come una storia d'amore. Si incanta nella contemplazione di Dio, che si è fatto vicino all'uomo. Il Cristo umanato, sulle orme della dottrina agostiniana, impronta talmente la vita di Chiara da farle cambiare il nome: Chiara di Damiano diventa Chiara della Croce.

Nella via agostiniana non si ha trasformazione della persona, il cuore non diventa capace di amare se non per la via dell'ascolto: "se all'elemento si unisce la Parola, si forma il sacramento, che è, a sua volta, come una parola visibile"³.

2. La comunità, luogo teologico della Chiesa e fonte della pace

Chiara avrebbe potuto essere una delle tante religiose del suo tempo e non volle esserlo. Anche agli albori del Trecento l'Umbria era ricolma di esperienze monastiche, ma Chiara di Damiano e le sue sorelle vollero qualcosa di radicalmente nuovo, persino alternativo, non già soltanto alla logica del mondo, ma alla stessa condizione di vita consacrata sino ad allora praticata.

La decisione del Vescovo Gerardus, di indicare la via agostiniana come percorso, fa diventare la comunità luogo teologico di perfezione. È riaffermare che non ci salva da soli, ma come popolo: Popolo di Dio. Neppure si

progredisce nel cammino di santità con una ascesi solo personale, che non abbia un forte e deciso riferimento alla Chiesa. La via della pace richiede di valorizzare la dimensione sociale della persona, di orientarla al Vangelo.

La comunità delle monache di Santa Croce è innanzitutto "ecclesiola in Ecclesia".

Chiara esprime la sua maternità spirituale nel fascino d'esser figlia della Chiesa e di rendere così possibile che la carità del Cristo, sommamente manifesta nella vicenda pasquale, sia sperimentata ancora in questo nostro tempo.

La carità di Chiara fu esercitata alla grata nella ricerca della verità, pronta al dialogo con tutti. Accettò di mettere in discussione persino il suo silenzio, il suo ritirarsi dall'agone quotidiano, pur di difendere la fedeltà dell'appartenenza alla Chiesa.

Chiara va prima verso le persone, che verso le cose. Alle sue monache nel testamento spirituale lascia come tesoro: "siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio, siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato"⁴. Alle sue sorelle monache non è chiesto tanto di essere riconosciute eccelse nella virtù, quanto di essere alla sequela di Cristo.

3. La spiritualità dell'amore fraterno

L'esperienza del cammino comporta la necessità di non perder di vista la meta e di considerarla, comunque, sempre più importante delle vicende nel tempo. Questo riferimento, questa "voglia di Paradiso" trasforma Chiara della Croce e la arricchisce di umanità. La libera dai condizionamenti del tempo e la accresce di sapienza. Come abbiamo ascoltato

dall'Apostolo: "la parola della croce è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio"⁵. È la sapienza cristiana che dà originale senso al tempo stesso, come luogo che ci è dato in dono, per rendere possibile e fruttuoso il cammino.

La vicenda notissima del pellegrino ignoto, che visitando Chiara le lascia il bastone da viaggio, che diviene segno dell'albero della vita di profumati fiori e preziosi frutti, è l'eco medievale al sermone agostiniano del "canta e cammina"⁶. I noccioli singolari dell'introvabile albero del pellegrino, nella comunità agostiniana di Montefalco diventano corona del rosario: chi prega cammina!⁷

Le antiche donne della "tebaide" erano preoccupate soprattutto di esprimere con la loro vita la "fuga mundi". Chiara di Damiano, sotto la guida di sant'Agostino, pretende e fa di tutto perché questo mondo sia come una bella locanda del viandante. Il Vescovo di Ippona insegna che il mondo va usato nella sua bellezza e che bisogna pretendere che l'oste assicuri al viandante lini freschi e puliti, cibo saporoso e adeguato, senza peraltro far perdere a chi è "in via" la voglia di giungere alla patria⁸.

Chiara e con lei le sue sorelle, non si estranea dalla vita di Montefalco. Non cessa di provvedere ai poveri, di curare i malati: i malati nello spirito nel ministero svolto alla grata, le consorelle inferme, con l'umile esercizio della carità che si fa servizio e provvidenza⁹. Non si costruisce una cittadella alternativa in cui rifugiarsi, ma fa di tutto perché la città degli uomini, la sua città, ma anche quella di quanti la incontrarono,

assomigli sempre più alla città di Dio: l'amore di Cristo trasforma Chiara da aspirante eremita a missionaria.

Di quella sapienza gioì Montefalco nei secoli, fatta meta di pellegrini.



Siamo venuti da Chiara della Croce per chiederci insieme quali sono le ragioni per cui vale la pena vivere. Vogliamo sapere, prima di tornare alle nostre case, alle nostre occupazioni, se la libertà è ancora un valore; se la sapienza è un tesoro da ricercare.

La sapienza è quel decoro sottile che ciascuno di noi, quando si ritrova davanti a se stesso, contemplando lo specchio della coscienza, riesce a vedere come

la via per recuperare il senso delle cose: quello che sei, la qualità che hai dentro, che è diverso da quello che possiedi. Tu puoi avere il mondo intero, possedere il mondo intero, ma ciò che conta è chi sei tu, cosa vali dentro, quale il tuo modo di esprimere la vita, quale il modo con cui riesci a cambiare questo mondo, a renderlo più giusto, a renderlo più buono. Abbiamo ascoltato nel Vangelo: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?"¹⁰. Di fronte a questo processo





tra, migliore via che vivere dell'amore cristiano, nella pace e nel vicendevole aiuto. È così che fa del Vangelo la sua regola.

La certezza della pace possibile, genera negli altri la pace e dà concretezza all'esperienza dell'amor di Dio.

La Chiesa Universale, che con Papa Leone XIII la volle iscritta tra i Santi,

interiore, che è privilegio di ogni adulto, non ti è dato di bleffare: vi è un campo comune, dove non contano gli ammenicoli inutili, dove sono vane e antiquate tutte le ideologie. La sapienza è l'unico bene pregevole per tutti: l'unica alternativa alla fatuità, a cui talvolta ci rassegniamo.

Essere di qualità fu per Chiara più importante di tutte le ricchezze che suo padre avrebbe potuto assicurarle, che un matrimonio ben combinato avrebbe potuto portarle... Ci è dato oggi di misurarci con una donna che volle essere di qualità. Con questa scelta radicale, fortissima trovò la via per essere di riferimento agli altri. La qualità: ecco il senso della scuola interiore che Chiara vive giorno per giorno nella contemplazione dell'Amore e nel dominio di sé.

La scelta della povertà individuale, del servizio al prossimo, della dimensione della gioia sono le motivazioni che la portano, paziente, ad una frenetica attività alla grata della sua clausura: per essere donna di pace, tra quanti non riuscivano a riconciliarsi; donna di carità, verso tutti i poveri della terra. Dando via quanto riceveva in dono, ripeteva alle sue monache: "i poveri sono gli amici di Dio"¹¹

Sull'esempio del Santo Padre Agostino, Chiara, crescendo in umanità, diventa ricca di doni da donare agli altri. L'amicizia è la via prescelta per far arrivare agli altri i contenuti raggiunti nell'intimità del monastero. Per sconfiere lo spirito del mondo non vi è al-

per mio tramite quest'oggi la onora, avviando l'anno VII volte centenario del suo glorioso transito. La Chiesa diocesana che la esprime e la guidò sulle orme di Sant'Agostino, assieme alle varie famiglie agostiniane che stasera fanno corona alle monache di questo monastero, torna quest'oggi a far festa con lei, che è ormai felice nella Gerusalemme del Cielo. Insieme, innalziamo unanime la preghiera: non lesini aiuto e protezione per tutti noi, che ancora siamo in via e speriamo di incontrarla nella patria beata.

- 1 Sala R., Santa Chiara della Croce, pag. 163: "Chiara e le sue monache si misero in preghiera, a oltranza, e non per la vittoria, ma per la pace".
- 2 Gerardus Pigolotti, vescovo di Spoleto tra il 1290 e il 1296. Il 10 giugno 1290 concesse alle donne "dimoranti nelle case di S.Croce" la Regola Agostiniana., cfr. Sala R., Santa Chiara della Croce, pag. 81.
- 3 Aug. in Jo. Evang. tr. 80, 3.
- 4 Berengario di Donadio, Vita di Chiara da Montefalco, pag. 155.
- 5 I Cor 1,18.
- 6 Aug., Ser. 256, 3
- 7 cfr. Ignazio Portalupi, "Historia della miracolosa immagine della Madonna Santissima di Loreto fuor di Spoleto", Terni 1621, pag. 37, attesta che già nel XVI secolo le monache di S.Chara facevano corone con i noccioli dell'albero del pellegrino.
- 8 Aug., In Io. Ev. tr. 49, 1.2.3.
- 9 Cfr. Vitali D., Chiara da Montefalco, un pellegrinaggio nella memoria, pag. 68: "L'amore di Dio l'ha sospinta all'amore per i fratelli; e nell'amore ai fratelli trova la via più sicura dell'amore a Dio. Per questo è radicale nella carità".
- 10 Mc 8,36.
- 11 Berengario di Donadio, Vita di Chiara da Montefalco, pag. 152.



Il Sindaco di Cascia, Prof. Gino Emili, alla solenne celebrazione in piazza, nel giorno della Festa, presenta all'altare il suo dono: l'olio che farà ardere la lampada davanti all'urna di Chiara, per invocare la protezione della nostra Santa per Cascia. Al termine della celebrazione, una lunga e silenziosa

processione si snoda per i vicoli fino a raggiungere il santuario di S. Chiara dove viene versato l'olio e accesa la lampada, alla presenza delle autorità civili e religiose. A ricordo di questo gesto significativo, che ogni anno solennemente vede coinvolti i paesi e le città umbre, la Madre Priora e la Madre Vicaria del monastero di S. Chiara offrono in ricordo al Sindaco, una pergamena che da molti anni il calligrafo di Prato, Vito Cataldo, crea appositamente per l'occasione.

Così l'olio di Cascia farà brillare quest'anno, i volti di Chiara e Rita insieme, e illuminerà chi a loro si affida.



Le foto della Festa sono dello Studio Foto-Ottica Nadia.

Amate questa Chiesa, rimanete nella Chiesa, siate tale Chiesa...

S. Agostino, Discorso 138,10





... notte! Indimenticabile notte!

Dopo 40 anni l'urna con il corpo di S. Chiara esce dal suo santuario e si mostra, benedicente alla sua Città.

“Alzando i flambeaux tutti cantiamo: Ave dolce Chiara, Cristo crocefisso, vivo e Signore mostraci ancora”. All'amoroso ritornello del nuovo inno i cuorisi accendono, mentre lentamente la processione avanza, pregando, guidata dalle voci che di tappa in tappa, in un percorso dell'anima clariano e

agostiniano, si diffondono per il paese. Non c'è vicolo che non sia illuminato e percorso dalle voci in preghiera e canto, dalla presenza di chi fa ala alla processione, di chi si affaccia alle finestre perché passa S. Chiara. Un'interminabile fila di flambeaux e più di mille lumi costellano il percorso. Si sosta per un saluto speciale alle Sorelle Clarisse di S. Leonardo, radunate e festanti all'ingresso del monastero, e poi sù, fino alla piazza

che esplose in un applauso incontenibile quando arriva l'urna, tutta illuminata e ornata di candidi gigli. Un elegantissimo e trionfale baldacchino e i preziosi lampioni la incoronano; una teoria di uomini con le cappe gialle e rosse si alternano a portarla. Accompagnano la loro Madre anche le Monache, insieme ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli. Tutti si è consapevoli di vivere un evento di grazia, di partecipare ad una

solennissima benedizione, che sembra invitare il cuore di tutti ad un nuovo inizio.

Una grande emozione, per molti fino alle lacrime, attraversa la piazza. Per alcuni minuti rullano i tamburi di Montefalco, squillano le trombe e i giovani sbandieratori intrecciano e innalzano le loro variopinte bandiere. Lanciate in alto, scendono aprendosi, lasciando cadere una cascata di petali di rosa.



28 Agosto

Festa di S. Agostino

Omelia di Sua Ecc.za Mons. Giovanni Scanavino Vescovo di Orvieto-Todi

“Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli Apostoli, nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”.

La lettura degli Atti degli Apostoli ci ricorda chi siamo, quanti siamo qui questa sera, come Chiesa di Dio. Abbiamo qui la Comunità delle Sorelle Agostiniane, perché ci troviamo nel santuario dove Chiara ha ricevuto la Regola di Agostino, non per essere migliore di nessuno, ma semplicemente per avere una indicazione per la sua fondazione, dopo la morte della sorella Giovanna.

S. Luca traccia l’identità della Chiesa e Agostino ha voluto, nella sua piccola Regola tracciare questa stessa identità di Chiesa, perché dovunque c’è un monastero lì, tutti, credenti e non credenti, possano vedere con i propri occhi *chi* è la Chiesa, *che cos’è* la Chiesa. Così che i credenti, i cristiani di Montefalco e tanti altri, possano, frequentando il monastero, capire sempre meglio qual’è la loro identità di Chiesa, dove si svolgono ministeri diversi e ci manifestano, giorno dopo giorno, come noi dobbiamo essere, qual è lo spirito che ci deve caratterizzare.

Il versetto 42 del secondo capitolo degli Atti degli Apostoli, integrato poi con una citazione del capitolo 4,4-32 e seguenti, ci dà proprio l’ideale della

Chiesa. Agostino, tornando da Milano si fermò prima a Ostia Tiberina, dove assistette con grande angoscia alla morte della mamma, e poi si fermò a Roma per un anno perché non erano tempi favorevoli per riprendere il viaggio con la nave verso l’Africa; c’erano diversi movimenti di carattere politico-sociale che impedivano un viaggio tranquillo. Agostino ne approfittò per conoscere la situazione spirituale di Roma in quel tempo. Non ci dà nessuna notizia della Roma esterna, diremmo nessuna nota di carattere turistico o artistico; ci dà semplicemente alcune notizie di monasteri che ha visitato e di fermenti religiosi che stavano nascendo grazie ad alcuni uomini e donne carismatici che cercavano di interpretare questo testo di S. Luca degli Atti degli Apostoli, rimanendo colpito fin dall’inizio da queste

esperienze di tipo monastico che offrivano un vera esperienza di comunione fraterna.

Osserva, coglie gli aspetti di tutti questi movimenti e quando torna l’anno dopo in Africa, alla casa paterna, ecco il suo progetto ricavato da questo versetto degli Atti degli Apostoli: **erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli Apostoli.**

La **Parola di Dio** è al centro dell’esperienza cristiana. La chiesa è un popolo che si raduna,



I Priori dei quartieri della Città, in costume, rendono omaggio a Chiara e offrono i ceri, come in antico.

I Gruppi sportivi, le Associazioni, le Confraternite della vicina Bevagna: tutti solennemente insieme per Chiara.

Dall’alto della Loggia del Palazzo comunale, tutta ornata a festa, il Sindaco e le Autorità accolgono l’Arcivescovo che indirizza commosso alla gente un messaggio di pace e di speranza. È una grande festa, frutto dell’impegno di tanti; un impegno a tutto campo anche per il Priore don Alessandro Lucentini e il suo vice don Claudio Virgili, insieme ai bravi volontari della comunità parrocchiale. La bellezza della presenza di Chiara al centro di una piazza traboccante di gente in festa è davvero il suo grazie benedicente a tutti e a ciascuno.



che è chiamato a radunarsi dalla potenza della Parola di Dio, dall'Antico al Nuovo Testamento.

Erano assidui nell'unione fraterna, questo termine sta ad indicare la vita di amore che esiste nella Santissima Trinità, e questo è un dono gratuito che il Signore fa a tutti i cristiani che vogliono assomigliare, riprodurre, lo schema dell'amore di Dio: il Padre che ama il Figlio, il Figlio che ama il Padre, e questo amore che si solidifica nella Persona dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è la comunione che esiste nella Trinità. Questa comunione Cristo lascia come eredità ad ogni cristiano attraverso il Suo Spirito; nel Battesimo prima e poi nella Cresima. Il Papa si è fatto catechista, a Sidney, per spiegare ai giovani chi è lo Spirito Santo, che cosa dona lo Spirito Santo, e come lo Spirito Santo ci rende capaci di costruire la Chiesa.

Anch'io, ha confessato il Papa, quando ero giovane come voi ero in difficoltà, non riuscivo a capire che cos'è lo Spirito Santo, che cosa produce lo Spirito Santo. E disse: ho cominciato a capire qualcosa quando ho avvicinato un maestro, Agostino che mi ha veramente aiutato. Attraverso i suoi scritti ho cominciato a capire che cosa è l'unione fraterna, la Koinonia, il termine della comunione in Dio che il Signore gratuitamente regala a ciascuno di noi perché diventiamo capaci di costruire comunione.

L'unione fraterna è il dono della comunione a ciascuno di noi. Il monastero è proprio il custode di questa

comunione; il monastero è la dimostrazione di quello che si può fare ogni giorno, a partire e a tornare a questa comunione, che non è un'opinione nostra. Noi viviamo umanamente, umanamente ci scontriamo. Nella Regola S. Agostino non ha pensato di sporcarsi dedicando un capitolo al perdono reciproco. Dice nella Regola: *non litigate mai, ma se capita di litigare, riprendete dal vostro cuore quel dono gratuito che vi è stato dato, che è più forte di voi, che è più forte delle vostre opinioni.* Allora sarà questo dono, ripartito, ridonato, come si dona il pane dell'Eucaristia, sarà questo dono a ridare vita ogni giorno. Quante volte devo perdonare? Pietro, settanta volte sette, trecentosessantacinque giorni all'anno, ma convinti che questo perdono non è la mia bravura nei tuoi confronti, è il dono gratuito della comunione fraterna.

Erano assidui nella frazione del pane,

L'Eucaristia. L'Eucaristia, fratelli miei non può e non deve essere l'esperienza unica dei monasteri. Tanti anni fa' (e i più anziani si ricordano) si correva a Messa la mattina presto, e in quel tempo si trovava nell'Eucaristia la forza, il coraggio, per tornare a fare comunione, aiutare i figli a crescere nella fede, in quella fede che non si dimentica più. Allora ben venga l'Eucaristia celebrata nel monastero, proprio per ricordare a tutti noi che non è un optional, una suppellettile della settimana. Noi dobbiamo andare a Messa la domenica! La domenica è un momento centrale, guai a tralasciare la domenica.



I primi martiri africani ce lo ricordano: "sine dominico non possumus" dicevano a quelli che volevano ucciderli. "Senza l'eucaristia non possiamo vivere", è la nostra vita l'Eucaristia, è la nostra identità, è il nostro coraggio, perché qui ritroviamo tutto lo schema della nostra vita cristiana: parola e pane, luce di Dio, perdono, capacità di distribuire quello che abbiamo e considerarlo semplicemente tua proprietà. Certo, è tua proprietà quello che hai, chi te lo tocca ma, attento, non puoi tenerlo solo per te. Questo non te lo dico io perché ho studiato Marx, te lo dice lo Spirito Santo, che se ti ha dato dei regali è perché tu li condividi e se tu non li condividi, marciscono come marcisci tu, con tutte le tue cose che marciscono.

Ultimo punto: **erano assidui nelle preghiere.** lo abito ad Orvieto e di fronte a me c'è il monastero delle Clarisse e sento quotidianamente la campana che suona per le preghiere: lodi, terza, sesta, nona, vespro, compieta. Perché un monastero mantiene questo ritmo? Queste sono le preghiere che dice qui: *assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.* Gli stessi Apostoli anche dopo la risurrezione vanno a pregare nel Tempio, secondo lo stile ebraico, perché non si può non santificare la giornata pregando il Signore. Stiamo attenti a non pensare che le monache pregano per noi e quindi noi non dobbiamo pregare perché pregano loro. Certo, loro hanno un ritmo che coinvolge la giornata e lo fanno anche per noi, ma non perché noi ci dimentichiamo di pregare, ma perché impariamo a santificare la vita con la nostra fede. Ecco allora il monastero!

Chiara quando ha ricevuto la Regola di S. Agostino è entrata in questa visione di Chiesa. Era già santa, era una vita che pregava davanti al Crocifisso e si era ormai



immedesimata nella Croce. Adesso acquista questa visione di Chiesa e, se stiamo attenti, ci accorgiamo che da quel momento nasce in lei una sensibilità particolare nei confronti delle sorelle perché insieme si mostrino, a Montefalco e davanti a tutta la Chiesa, come l'esempio concreto, vero, di tutta la Chiesa.

Ecco il dono, il grande regalo che il Signore ci fa attraverso i monasteri, perché possiamo sempre vedere, con i nostri occhi, che cosa significa essere Chiesa, vivere da Chiesa e avere in noi la forza e la capacità dello Spirito per continuare con coraggio. E allora ringraziamo il Signore che da quando Chiara è stata qui, ci ha offerto sempre questa testimonianza. Studiando bene i documenti mi sono accorto che il quel periodo Montefalco è diventato un centro di spiritualità incredibile, da tutte le parti venivano per conoscere questo Monastero e per capire che cosa c'era nel cuore di questa gente che viveva così. Avvenivano cose straordinarie, avvenivano miracoli, e più avvenivano guarigione e più la gente veniva. Capiva che qui c'era la presenza di Dio, come ci può essere in casa nostra, come può essere nel cuore di ciascuno di noi se ci rendiamo conto che quello che loro vivono lo possiamo e lo dobbiamo vivere anche noi, nelle nostre famiglie, nella nostra realtà di tutti i giorni.

Allora capite che cambia il ritmo della vita, come cambia il sapore della vita...

Omaggio a Chiara

Santa Chiara della Croce nell'iconografia contemporanea

Chiara si è fatta Preghiera, per intercedere per la storia del suo tempo e per la storia di oggi che l'opera e l'impegno di questi artisti hanno cercato di trasmettere e tradurre in immagini e che ci aiuteranno a entrare in un mistero: il mistero della "Bellezza che salverà il mondo", che le parole non sempre possono esprimere. Lasciamo parlare allora le opere attraverso la Mostra collocata nelle sale restaurate delle vecchie cantine del Monastero, come a narrare, con S. Agostino, la "Bellezza antica ma sempre nuova" che vive nel cuore di ognuno di noi. Ringraziamo il Circolo Arci di S. Clemente, quanti hanno reso possibile questa iniziativa e soprattutto gli artisti che hanno tradotto la dimensione spirituale in una festa di colori e di segni per il nostro tempo.



ILLUSTRAZIONE DELLE OPERE

Sicuramente non è impresa facile quella di trasferire in immagine l'esistenza, la vita, lo spirito, l'animo, la spiritualità di una personalità indubbiamente straordinaria – illetterata ed ignorante eppure caratterizzata da due singolari carismi quali la profezia ed il dottorato – qual è stata Chiara da Montefalco, e allora meritoria è l'iniziativa del Circolo ARCI "San Clemente" che ha bandito uno specifico concorso



di pittura, invitando quindici qualificati artisti a dare visibilità ed evidenza al corpo e allo spirito di questa donna capace di incentrare su di sé la Passione e la Croce del Cristo, in tal modo dimostrando come anche una semplice donna poteva rendere redivivo in sé Gesù Crocifisso. Ma doppiamente meritorio è lo sforzo e l'impegno profuso dai quindici pittori i quali, tutti con umiltà e devozione, hanno saputo cogliere, captare e avvertire, sapientemente trasferendole sulla tela, virtù, sentimenti, passioni, animo, intuizioni di Chiara da Montefalco, che è stata capace di vivere non solo la pur profonda mistica della Passione



di Cristo, ma che ha saputo vivere anche nella storia e non solo quella del suo tempo.

*Luciano Lepri
Giornalista e Critico d'Arte*

"Il Circolo ARCI "San Clemente" di Montefalco costituisce da tanti anni il riferimento per le attività ricreative e culturali della frazione di cui porta il nome. Quest'anno l'Assemblea dei soci ha deciso di indirizzare il proprio impegno al restauro conservativo dell'edicola sacra ubicata proprio davanti alla sede del Circolo; un monumento seicentesco che dà il benvenuto ai viandanti, ai turisti e ai pellegrini che sempre più numerosi raggiungono Montefalco risalendo Colle San Clemente.

Non essendo rimasto pressoché nulla dell'affresco originario (di cui peraltro non si conosce il soggetto), abbiamo deciso di far realizzare un dipinto su legno che collocheremo sopra l'altare dell'edicola, restaurata nel pieno rispetto del progetto autorizzato, bandendo allo scopo un



Concorso di Pittura. Abbiamo prescelto in Santa Chiara, a cui la nostra Frazione è particolarmente devota, il soggetto da riprodurre: ciò anche a corollario delle solenni celebrazioni programmate nella ricorrenza del VII° Centenario della sua morte.

Una giuria appositamente nominata, presieduta dal Sindaco di Montefalco, ha esaminato le opere presentate dai quindici artisti che hanno



risposto al nostro invito, giudicando come più adatta alla destinazione quella dal titolo "Santa Chiara da Montefalco, Maestra di Fede e di Carità", realizzata da Angelo Dottori.

Con i dipinti abbiamo quindi allestito una mostra che vuol costituire il nostro omaggio alla Santa in questa importantissima ricorrenza.

La Mostra è stata inaugurata il 9 Agosto scorso dal Sindaco di Montefalco Valentino Valentini con una larga partecipazione di pubblico.

Nel corso della cerimonia il Circolo ARCI "San Clemente" ha consegnato in dono alle Suore del Monastero l'opera "Chiara della Croce", realizzata dal Pittore Dario Polvani, quale attestato di profonda gratitudine e devozione".

*Maurizio Biondi
Presidente del Circolo ARCI
"San Clemente" di Montefalco*

Ave dolce Chiara

Un nuovo inno a S. Chiara, una melodia semplice, che scalda subito il cuore; parole che si fanno preghiera, invocazione alla "Santa del cuore". Un canto solare anche da cantare con gioia insieme, ovunque, che dice subito quanto Chiara è importante per i nostri giorni, che te la senti vicina e in ascolto delle tue fatiche, dei desideri grandi e profondi del cuore. Ecco, l'inno nuovo è tutto questo, e a donarcelo con amore è l'Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana, insieme al Maestro Giovanni Paolo Fontana, che l'ha musicato per coro, soprano solista e organo. Il nuovo inno è risuonato per la prima volta in tutta Montefalco, in quella splendida notte della processione.

**Ave dolce Chiara
Cristo crocifisso
vivo e Signore
mostraci ancora.**

**L'anima gioiosa
ed il cuore forte
dona ai nostri figli
e a tutti noi.**

**Rendici capaci
nelle prove dure
di trovare sempre
sagge decisioni.**

**O sapiente Chiara
facci rigustare
delle vie del Cielo
il sapore forte.**

**Pace e concordia
tornino ancora
o grande paciera
della gente umbra.**

**Saggia il mio cuore
mettimi alla prova
non potrai trovare
segno di malizia.**

**Grazia e futuro
dona tu o Dio
a chi cresce santo
e vive nell'Amore.**

Via S. Chiara da Montefalco



Giuseppe Verdi, d'agran maestro e patriota, ha ceduto la sua via a S. Chiara. Nel giorno della festa, il Sindaco di Montefalco Valentino Valentini alla presenza del Cardinale Raffaele Martino, dell'Arcivescovo, del Priore Generale dell'Ordine di S. Agostino, della Presidente della Regione Umbria, dei Sindaci dei paesi vicini e delle autorità presenti ha inaugurato, con lo scoprimento della targa, la nuova intitolazione della Via, che dal Santuario giunge fino alla Porta di Spoleto.



Agostino e Chiara

I giorni del Centenario di S. Chiara, hanno visto due appuntamenti drammaturgici molto significativi che hanno messo in luce anche le qualità dell'attore e regista cremonese Jim Graziano Maglia.

Il 15 agosto **"Io, Agostino, soprattutto cristiano"**, dedicato a S. Agostino; e l'11 settembre **"Che grande amore la Santa Croce"**, dedicato a S. Chiara.

Già appassionato cultore di S. Agostino, in questa rappresentazione sul cammino di conversione del grande Padre della Chiesa, che già da qualche anno porta in giro per l'Italia con felice accoglienza, Jim Maglia si è avvalso della collaborazione della Corale "I Musicisti" di Fidenza che hanno accompagnato i momenti più significativi con canti e alcuni particolari movimenti scenici. L'attore cremonese ha conosciuto anche Chiara da Montefalco e ne è rimasto così toccato da offrirsi personalmente a narrare di lei, avvalendosi della collaborazione di P. Ceriotti e P. Sala, agostiniani, presentando una trama di testi ed un'azione scenica molto coinvolgente.

La sua inconfondibile voce, insieme all'interpretazione di Sr Gabriella Buonomini, monaca agostiniana nella parte di Chiara, la proiezione delle immagini di Antonella Pizzamiglio, affermata fotografa, (con la collaborazione di Barbara Sereni) e il magistrale accompagnamento dell'organista Maestro Fausto Caporali (che ha presentato tra l'altro una composizione inedita dedicata a S. Chiara), ci hanno offerto davvero momenti intensi ed emozionanti. Dalla lettura di brani della vita di Chiara del Berengario, fino ad alcuni passaggi dei Dialoghi, in quell'immaginaria intervista alla nostra Santa, opera di Padre Rosario Sala.



Foto: A. Pizzamiglio

Medaglia ufficiale del Centenario

Realizzata e coniata
nello stabilimento O.M.E.A. di Milano
Ø 70 mm

Scultore: L. Zambolin

Incisore: L. Vigorelli

Coniazione: a freddo

Patina: rifinita a mano

Illustrazione dei soggetti

RECTO

Il volto di S. Chiara da Montefalco, dall'espressione intensa e incisiva, sottolineata dal gesto della mano destra, che esorta, rassicura e guida imponendosi allo sguardo nello spazio imbevuto di luce. L'aureola stessa si è fatta forma concreta, contenitore cavo e trappola di luce dove tutto il viso nel vibrato esecutivo della modellazione, diventa inno metafisico e fremito contemplativo.

Nel basso a destra il suo cuore straripante di passione porta inciso il segno della passione di Cristo: la Croce dalla quale si alzano energiche fiamme, in ampie ed eleganti volute.

È un'immagine che ci arriva dalla storia, dal tempo, dai lunghi processi, dalle curiose e vere testimonianze popolari che hanno attraversato i secoli e sono finalmente arrivate fino a noi per farsi forma e ancora spazio, specchio architettonicamente organizzato nei tempi nostri e quindi segno e testimonianza ineludibile di continuità mistica.

VERSO

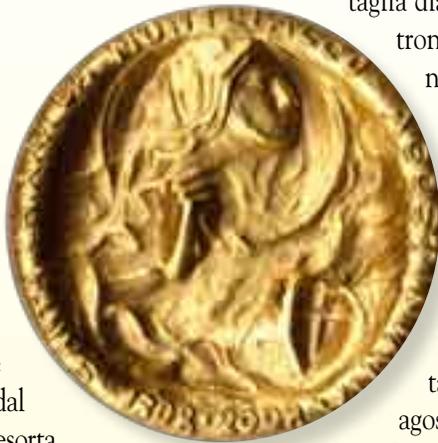
Nel piccolo giardino del monastero, Chiara incontra il divino Pellegrino. Dono della sua

accoglienza è un bastone, poi albero che fiorisce e fruttifica lungo i secoli. Così il gigantesco albero taglia diagonalmente lo Spazio con il suo tronco screziato e materico, creando nell'intrecciato groviglio di rami, fiori e frutti, una gigantesca croce fogliata naturale: è il respiro della natura, dell'ombra riposante ed accogliente, della luce rappresa e fatta forma, è la vita intera che incede e si fa spazio, inchinandosi a tanta mistica passione e santità agostiniana.

I piani geometrici screziati, quasi scarnificati nel modellato, si sovrappongono vibrati e schiacciati, a rappresentare la profondità luminosa e dialogano in infinite curve e volute, ampie e piccole, come una preghiera fatta forma, utilizzando le parole del silenzio.

SCULTORE

Luciano Zambolin, pittore, incisore, scultore e medaglista, autore della presente medaglia, ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia con i maestri, Bruno Saetti, E. Bacci, L. Tito, E. Vedova, per i corsi di Pittura; M. Guadagnino e C. Magnolato per le tecniche incisorie e calcografiche. Ha frequentato i Corsi internazionali di tecniche sperimentali "Goetz" presso il Centro Internazionale della Grafica di Venezia. È autore di una vasta opera grafica e pittorica ed intensa è la sua attività nel campo dell'illustrazione e dell'Arte Sacra. Numerose sono le mostre personali e collettive in Italia e all'estero. È docente di Discipline Pittoriche presso l'Istituto Statale d'Arte Antonio Corradini di Este (PD).



Grazie a Dio di te, Madre!

La nostra cara Madre M. Rita Mancini, Preside della Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia e Madre Priora della Comunità Monastica dei Santi Quattro Coronati di Roma, si è addormentata tra le braccia di Dio il 28 giugno scorso.

Era nata a Macerata il 20 novembre 1930; il 26 luglio del 1963 fece il suo ingresso nel Monastero Agostiniano di Cascia. Dal 1978 ha servito il Signore come Priora (ad eccezione di un quadriennio come Vicaria) nella Comunità del Monastero agostiniano dei Santi Quattro Coronati a Roma. Dal 1997 è stata Preside della Federazione dei Monasteri Agostiniani d'Italia. Donna di Dio, di grande fede, è stata determinata e coraggiosa interprete delle indicazioni Conciliari insieme a M. Alessandra Macajone, in un cammino di grande e profonda amicizia a beneficio della nostra Famiglia Monastica.

La ricordiamo con grande affetto e gratitudine attraverso le parole ricche di bene delle sue figlie e nostre Sorelle del Monastero dei Santi Quattro in Roma.

"Con grande generosità, ancora una volta, Madre Rita ha pensato a noi: ha aspettato fossimo tutte, ha atteso con pazienza che recitassimo lì con lei l'ora Sesta e l'Angelus, ha lasciato passare ancora un momento di silenzio perchè fossimo attente e raccolte e ci ha consegnato il suo ultimo respiro. Ci ha voluto veramente dare tutto, nulla ha trattenuto per sé. In quel soffio ha lasciato l'ultimo dolore, l'ultima grande fatica del cercare l'aria, abbandonando finalmente l'involontaria tensione del volto che da giorni raccontava un dolore inespriabile e amaro che segnava ormai ogni sua espressione.

Tornava così alla casa del Padre con il viso disteso, sereno, "come bimbo svezzato in braccio a sua Madre".

La sofferenza vissuta dalla Madre in questi anni è stata molta, incredibilmente intensa. Chi la incontrava, e forse anche chi viveva con lei, non poteva immaginare. Il tumore che aveva deciso di abitare in lei non le ha dato tregua, trasformando il suo corpo e facendola sottoporre ad una serie di cure di grave peso per il suo fisico così provato.

Starle accanto in questo tempo, per chi ha potuto, è stata una grazia. Il dialogo con lei si faceva sempre più profondo, essenziale. Mentre nella sua carne si incidevano le parole della passione di Gesù, da lei accolte docilmente, nella sua anima si leggevano sempre più nitide le lettere d'oro della Risurrezione. Su questa non aveva dubbi, mai; la desiderava, la cercava, si interrogava, aspettando solo di scoprirla di persona.

Sua consolazione era questa: "le nostre vite sono già nascoste con Cristo in Dio"! Su questo era determinata, come sempre... Con tutti spostava sempre il piano della conversazione, dal corpo allo spirito o meglio, dal male al Bene, e poi dall'uomo a Dio. Dei suoi ultimi giorni con noi poco si può raccontare, ma se è vero, come è certo, che una madre soffre più per i suoi figli che per sé, sappiamo che Madre Rita ogni dolore l'ha accolto e portato offrendolo per noi, sue figlie, per la Comunità e per la Federazione, così come poteva. E ha molto sofferto.

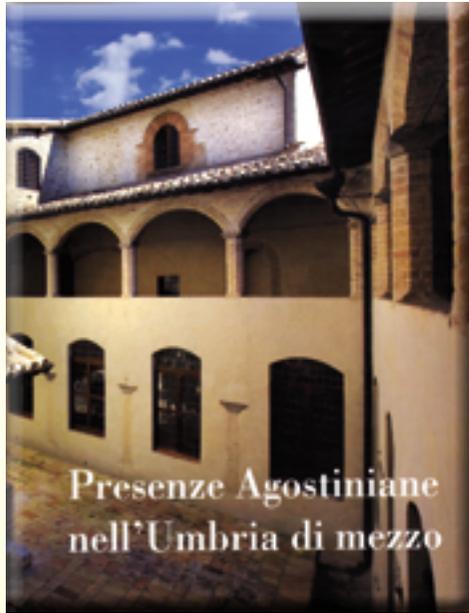
Desiderare la Risurrezione era il suo imperativo; con questo desiderio ha terminato la sua corsa, conservando la fede, insegnandoci il coraggio del vivere il presente con la capacità di prenderlo a prestito dal futuro, un futuro promesso in Dio.

La Bellezza di averla avuta con noi la raccoglie ora il vuoto della sua assenza: tutto si riempie lasciandoci, l'impressione di una materna e vigilante presenza che donando libertà è ancora capace di generare vita in noi.

Grazie Madre! Grazie a Dio di te!"



Madre Rita accanto al Padre Assistente, in un Consiglio Federale a Montefalco.



“**P**resenze Agostiniane nell’Umbria di mezzo”. Questo il titolo di un elegante volume, curato dall’Arcivescovo, e suo dono nel giorno della festa di S. Chiara, anno Centenario del glorioso Transito. Un percorso di storia agostiniana nel nostro territorio, ma anche un libro d’arte, che porta in copertina la foto del restaurato chiostro del monastero di S. Chiara in Montefalco.

Il volume è scritto a più mani e percorre la storia agostiniana della nostra “Umbria di mezzo”, ricca in presenze e testimonianze. Gli interventi preziosi sono dell’Arcivescovo mons. Riccardo Fontana, del Vescovo di Orvieto-Todi mons. Giovanni Scanavino, di mons. Giampiero Ceccarelli e di Silvestro Nessi.

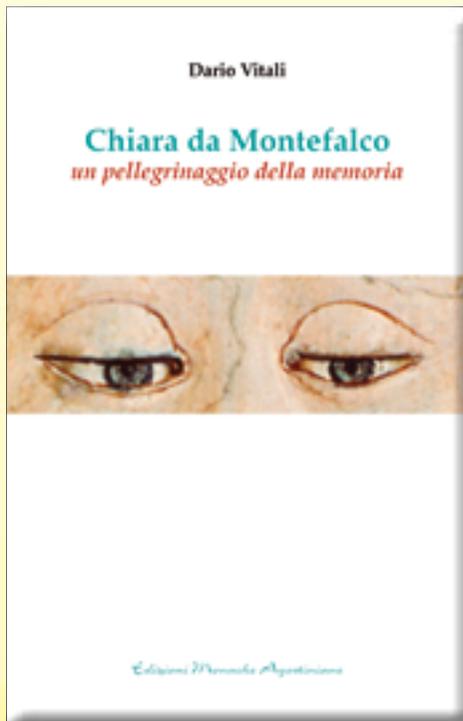
Da sempre, ad ogni festa o celebrazione di S. Chiara, rispunta un interrogativo: “Ma Chiara, oggi, ha qualcosa da dire?”. Il Centenario, aperto solo da pochissimi mesi, sta parlando di lei, con voce nuovissima e limpida.

La prima sorpresa, in questo senso, viene da un piccolo volume di don Dario Vitali, Professore ordinario di Teologia dogmatica nella Facoltà Di Teologia della Pontificia Università Gregoriana di Roma, cattedra di Ecclesiologia. Il nostro Arcivescovo gli presenta S. Chiara e lo invita a conoscerla.

Le primizie, possiamo dire, di questo incontro è proprio

il “pellegrinaggio della memoria”, che conduce il lettore nei luoghi di Chiara, per leggerli in chiave spirituale e donarci un ritratto interiore, bello e luminoso, della “Santa del cuore”.

È “una storia al presente e, speriamo, al futuro - afferma il nostro Arcivescovo nella presentazione - Da una parte si intende mettere in luce la dimensione agostiniana di Chiara, dando struttura di cammino persino nella riflessione sulla sua storia; dall’altra si intende far tesoro del fatto che niente fu più caro al Vescovo di Ippona di accompagnare i fedeli alla contemplazione della Grazia”.



Alessio Gattellari
di Limbiate (MI)



Chiara Gattellari
di Limbiate (MI)



Roberto Gattellari
di Limbiate (MI)



Giacomo Forni
di Castelfranco Emilia (MO)



Chiara Baldacci
di Follino (PG)



Filippo Zamboni
di S. Cesario (MO)



Denis Biasin
di Nervesa della Battaglia (TV)



Federico Giacomantonio
di Gallarate (VA)



Sara Guarino
di Castelfranco Emilia (MO)



Maddalena Comignaghi
di Inarzo (VA)



Chiara e Alessia Antonini
di Spoleto (PG)



Katia Sighinolfi
di Castelfranco Emilia (MO)

Non temere.
ti ho chiamato per nome:
tu mi appartieni.

16/04/2011

70
**Centenario
della Morte**

1308
2008



Chiara,
Sorella e Madre,
che ci accompagni
nei sentieri di Dio
nella ricerca della Bellezza
e nell'Amore che sempre è possibile
quando il cuore è il centro dell'interiorità,
Insegnaci a fare di questo nostro cuore
la Dimora del Signore
dove possa poggiare la sua Croce,
perché la nostra vita sia un Dono
per tutti e per la Chiesa,
che tu hai amato e servito nella preghiera
che trasforma a immagine di Gesù Cristo
e intercede presso il Padre.
Annunzieremo con te,
di buon mattino,
con timore e gioia grande,
che è Bella la vita del Cielo!
Che è Bello quanto il Signore ci dona!
Che è Bello lodare il Signore! Amen.

Con approvazione ecclesiastica

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
c.c.p. 14239065 - tel. 0742.379123 - fax 0742.379848 - e-mail: scdcroce@tin.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XXXIX, N. 3 - LUGLIO/SETTEMBRE 2008

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Direzione: Monastero Santa Chiara - 06036 MONTEFALCO (Perugia)
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1 comma 2 e 3 Commerciale Business Macerata
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-1996 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina

Impostazione grafica, fotolito e stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)